

SI CERCA LA VERITÀ SUL SUICIDIO DI ALESSANDRO BOZZO

COSENZA - Beh, entriamo nei personaggi. Era questo l'urlo di battaglia lavorativo con cui Alessandro Bozzo, iniziava le sue giornate in redazione, pianificando, tra un sorso di caffè e la sigaretta tra le dita, il giornale. Ed è con questo spirito, da cronista combattivo e guerriero, che oggi voglio aprire le notizie su quicosenza. Da quel maledetto venerdì sera, l'intera classe giornalistica cosentina e calabrese, è precipitata in un tunnel, di incredulità e di sconforto. Cerchiamo una spiegazione logica, a quello che di logico in questa tragedia non ha nulla. Alessandro Bozzo il giornalista, professionale e preparato, Alessandro Bozzo, il cronista a cui bastava una mezza soffiatina per costruire un articolo e sollevare un dibattito, Alessandro Bozzo, il collega più "cazzuto" con cui ho avuto il piacere di lavorare, ha scelto il modo peggiore per esternare il suo disagio. Quel male di vivere di cui abbiamo spesso



scritto e su cui ci siamo spesso confrontati, s'è impossessato anche di lui, facendolo prigioniero e disarmandolo di quella sua corazza da "duro" che, credevo caro Alessandro, nessuno sarebbe mai riuscito a toglierti. Di Alessandro, oggi mi restano i suoi articoli, i suoi sorrisi, quella sua capacità, quasi unica, di sa-

perti motivare, riuscendo a far emergere il meglio da ognuno di noi, di Alessandro mi rimarranno le battute sui miei baffi, di Alessandro conserverò, per sempre, ogni singolo ricordo. Da quella tragica, terribile e disgraziata sera di venerdì, Alessandro è immobile in attesa di essere sepolto. Il suo funerale non è ancora stato

fissato, ci sono le pratiche giudiziarie da finire e le indagini da terminare. Indagini che, però, ancora non sono riuscite a stabilire il perché di quella sua voglia improvvisa, di farla finita, il perché di quella sua scelta, di non voler più vivere, la causa del black out che ha mandato in tilt il suo interruttore nevralgico. I motivi del

suo gesto, Alessandro, prima di impugnare tra le mani la pistola con la quale ha compiuto il gesto estremo, li ha spiegati in una lettera di tre pagine. Tre fogli ordinati e precisi, lasciati a testimonianza di una decisione sofferta ma meditata, scusandosi con il mondo intero. Tra i tanti messaggi di saluto, postati sui social o sull'edizione cartacea dei quotidiani locali, c'è anche quello del presidente dell'ordine nazionale dei giornalisti, Enzo Iacolino. Lui il capo dei giornalisti italiani, vuole vederci chiaro e scrive: Chi ha colpe, chi lo ha ghettizzato, chi lo ha mortificato professionalmente ed economicamente, recuperi un pò di buon senso: taccia. Mi ha raccontato - conclude Iacolino - scrivendomi in privato, cose miserabili, sulle quali sto facendo ulteriori accertamenti. No, non finirà qui".

Già Alessandro, non può e non deve finire così. Ciao amico mio.

COSENZA: ANALISI DI UN CAMPIONATO. GETTATO



COSENZA - Analisi di una sconfitta. E' quella che per tutto il pomeriggio di ieri, nel chiuso dello spogliatoio, Gianluca Gagliardi ha fatto con la sua squadra. Un'analisi attenta, oculata, sincera. Senza accuse rivolte alla squadra, senza processi

sommari a carico dei singoli: il Cosenza non è strutturalmente attrezzato per vincere. Già vincere. Dopo il filotto di cinque risultati utili consecutivi, l'ultimo dei quali l'exploit di Paola, contro il Montalto, forse nell'ambiente, così come in seno alla dirigenza

silana, è cresciuta la convinzione che la promozione era possibile. Ma sono bastati due inattesi scivoloni, a Palazzolo e ieri in casa contro la Vibo, per far ritornare tutti con i piedi ben saldi per terra. Il Cosenza, non è una macchina da gol, non lo è mai stata in questo campionato. Se il meccanismo tecnico-tattico nell'ingranaggio del gioco tra Guadalupe-Mosciaro e Foderaro, s'incepisce, sono dolori e andare in rete, diventa difficile, se non impossibile o complicato. La testimonianza è il tentativo in extremis di Gagliardi di rinforzare l'attacco, inserendo in prima linea Gassama e Marano e scegliendo di assegnare il ruolo "d'ariete" a Parenti, professione difensore. Proprio l'inserimento di Parenti è forse il modo migliore che Gagliardi ha adottato per far capire, a chi di dovere, i limiti della sua squadra. Limiti, con i quali i Lupi stanno facendo i conti sin dall'avvio della stagione. La piazza è stanca di dover vedere il risultato della propria squadra, digitando il 259 del televideo. Stanca di sognare una promozione che non arriva. Forse nemmeno quest'anno.

IL PARCO DELL'AMORE E L'ODIO DEI RESIDENTI

COSENZA - Una periferia in centro città. Quello che doveva essere il quartiere residenziale a ridosso della Salerno - Reggio Calabria popolato dal cetto medio-alto bruzio è in realtà crocevia di spaccio, prostituzione e degrado. Un bluff per chi ha acquistato a caro prezzo appartamenti e villette ed oggi si ritrova a non avere neanche il metano. La strada che attraversa l'isolato paradossalmente si chiama via Dell'Accoglienza, ma chi vi abita rivela che di accogliente in quell'area c'è ben poco. Anzi. "Qui è pericoloso anche andare a buttare la spazzatura al tramonto" afferma una residente. Scherzi della toponomastica. "E' tutto un via vai di gente che si buca e si vende, - spiega un uomo che vive nel quartiere da circa quattro anni mentre indica una recinzione zeppa di siringhe - l'illuminazione pubblica è arrivata da circa dieci giorni, solo da qualche mese abbiamo la linea telefonica, la nettezza urbana non esiste". Qualora però dovessero ripulire l'intero quartiere,



resterebbe il problema sicurezza. "E' impensabile passare da qui a piedi - continua - qualcuno di noi è stato finanche pedinato e si è ritrovato prostitute e scambisti che bussavano al citofono". "A me hanno avvelenato il cane - racconta una signora mentre entra in casa - credo perché abbassasse agli spacciatori che stavano qui davanti. Mi sono entrati in casa già tre volte. Le forze dell'ordine ci dicono che hanno le mani legate non possono impedire di stare qui alle persone o vietare di appartarsi alle presunte coppie". Uno squallido spaccato di quello che è il parco dell'Amore. Gradito a scambisti ed avventori di ogni genere, ma odiato dagli abitanti.